

L'Escursionista

BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE ESCURSIONISTI DI TORINO

Quinta Gita Sociale - Domenica 27 Aprile 1913

SACRO MONTE DI VARALLO

Gita artistica

Torino, Porta Susa, ritrovo ore 5,40 - Partenza ore 6 - Santhià, ore 7,30 - Colazione facoltativa, partenza ore 8,12 - Romagnano, ore 9,13 - Varallo, ore 10,32 - Salita al Sacro Monte, ore 11,30 - Déjeuner all'Albergo del Sacro Monte - Illustrazione e visita dello storico monumento - Breve visita di Varallo - Varallo, partenza ore 17,20 - Novara, ore 19,16 - Pranzo Albergo Italia - Novara, partenza ore 21,58 - Torino, arrivo Porta Susa, ore 23,35.

Spesa complessiva Lire 16.

Illustratore artistico: CERADINI prof. arch. MARIO.

I Direttori: PEROTTI ANGELO - STROLENCO avv. VITTORIO.

AVVERTENZE.

1. Le iscrizioni si ricevono alla Sede Sociale nelle ore abituali di apertura cioè: diurne dalle ore 13,30 alle ore 16 eccettuato il Mercoledì. Nelle ore serali dalle ore 20,30 alle ore 22 sino a tutto Mercoledì 22 corrente.
2. La quota di Lire 16 dovrà essere versata all'atto di iscrizione ricevendo apposita contromarca. I Biglietti ferroviari si distribuiranno dai direttori alla Stazione prima della partenza.
3. Stante le disposizioni ferroviarie circa il percorso col treno diretto Novara-Torino gli iscritti in più del primo centinaio saranno accettati con riserva.
4. La gita avrà luogo con qualunque tempo potendosi effettuare il breve percorso tra Varallo ed il Sacro Monte anche in caso di pioggia.
5. Il déjeuner all'albergo del Sacro Monte di Varallo comprende: Antipasto, Minestra, Carne guernita, Frutta, Formaggio, Caffè, Vino e Pane. Il pranzo alla sera a Novara comprende: Minestra, Piatto Carne guernita, Pollo con insalata, Frutta, Formaggio, Caffè, Pane e Vino.

BIBLIOGRAFIA

La biblioteca della « Unione Escursionisti » si arricchisce di quel gioiello di pubblicazione Regionale illustrativa che è « **la Valsesia** » pubblicata nel 1907 in occasione del 38^o Congresso degli Alpinisti Italiani in Valsesia, per cura della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano. Il gradito dono ci viene direttamente dal Redattore Capo di quest'opera, signor Prof. Carlo Marco, al quale rivolgiamo i più vivi ringraziamenti.



Veduta del "Sacro Monte di Varallo", da una delle alture circostanti.

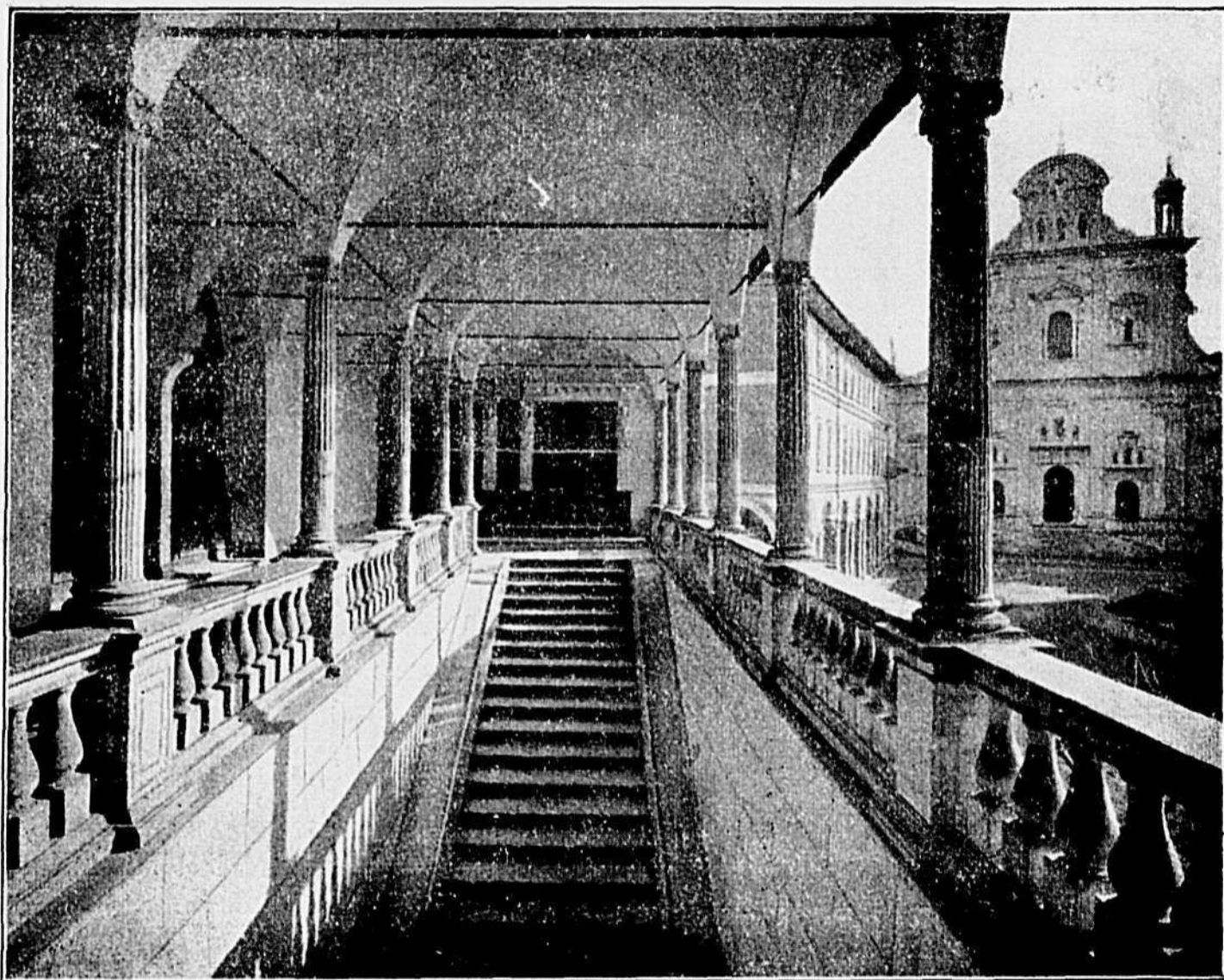
(FOTOGRAFIA PIZZETTA - VARALLO SESIA)

Culminante nel centro si vede la Chiesa dell'Assunta ed alla destra uno dei principali gruppi di Cappelle. A destra in basso si vede parte dell'abitato di Varallo ed a sinistra l'albergo dove avrà luogo la colazione. La valle che si apre a sinistra è quella del Sesia ed il torrente a destra è il Mastallone.

Al "Sacro Monte", di Varallo

Dove il torrente Sessera si congiunge alla Sesia, al ponte di San Quirico, entriamo nella vera Valsesia. Abbiamo percorso le monotone distese dei piani, costeggiato alture rigate di vigneti fino a Grignasco, e qui al ponte in una armonia di bianco, di azzurro e di verde ci si spalanca dinanzi la valle, ondeggiata di pascoli, aspra di roccie, bianca di nevi lontane, punteggiata quà e là di cittadine e di paesetti, contro alla massa imponente del Mombarone. Alla destra lasciamo la strada per Valduggia, che ci ricorda il sommo Gaudenzio Ferrari, del quale vedremo tanta parte

delle opere a Varallo, ed a sinistra ci si spiega davanti la bianca, industriale, ridente Borgosesia, il centro più importante e popoloso della valle, irta di camini nel mezzo del suo largo bacino. Poi la valle si rinchiude ad Isolella in una stretta di verde, per riaprirsi nel lungo piano di Quarona, irto esso pure di fumanti camini. La voce del Sesia che conosce i silenzi solenni delle ghiacciaie del Rosa, riempie ora tutta la vallata: le pareti



LA "SCALA SANTA"

(FOTOGRAFIA PIZZETTA - VARALLO SESIA)

si fanno più aspre, quà e là i macereti scendono fino al fiume, ed in fondo, tra una stretta coorte di monti che la serrano, tra il verde dei boschi ne appare Varallo, bianco greggie di case, irrequieto sotto l'occhio vigile del pastore che siede a piombo sull'alto di un picco: è il « Sacro Monte ».

Nulla di quell'asprezza ferrigna, di quella forte e sassosa ruvidezza che contraddistinguono le cittadine delle nostre vallate, è nella bella, linda, gentile, ridente Varallo; nè si saprebbe dire se maggiore

freschezza vi sia nelle vecchie case dai lunghi loggiati a colonnette aperti al sole, nelle vetuste Chiese e Cappelle dai candidi archi a tutto sesto che fanno la gentilezza del cinquecento, o nelle ricche ville, nelle regolari alberate, negli edifizii pubblici, nelle fumanti officine. Un senso di sorpresa e di godimento ne investe dinanzi allo spettacolo della operosa cittadina tutta bianca e ordinata fra i tappeti dei prati, le chiome dei



LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

(FOTOGRAFIA PIZZETTA - VARALLO SESIA)

boschi, il sussurro dei suoi due fiumi e l'arcigna corona dei picchi che paiono balzati in alto dal suolo a serrare e difendere la loro figlia. Ecco, dopo la prima strada non indegna di qualsiasi città, a destra un primo gioiello della vecchia Varallo, l'antica chiesa di San Gaudenzio, dall'ardita scalea scenografica sormontata dalla massa cubica della Chiesa, tutta serrata da un bianco ed aereo portico a colonne. Ma il Sacro Monte ci attende, e noi tra casa e casa ad ogni risvolto abbiamo cercato e trovato in alto quel bianco grappolo di case, tra il verde degli alberi secolari, abbarbicato alla cima del suo poggio.

Traversiamo la città per strade e piazzette brulicanti ed animate, fra edifici importanti per ricordi di storia e per opere d'arte e sbocchiamo presso al ponte del Mastallone, vicino al suo confluente con la Sesia, ed al confine tra la nuova e la vecchia Varallo dalle vie strette e tortuose.



IL GIUDEO

(FOTOGRAFIA PIZZETTA - VARALLO SESIA)

Non vogliamo ripeterci, ma se entrando in Varallo il nostro cuore ha balzato più forte al godimento di tanta bellezza, qui sul ponte, al bivio delle due valli, non si può non rimanere pensosi e commossi dinanzi al maestoso spettacolo della natura.

Ma alle nostre spalle si leva il « Sacro Monte », meta della nostra artistica peregrinazione, e noi dobbiamo retrocedere fino in Piazza Ferrari, per imprendere la breve e diletta salita. Sulla piazza sorge il

monumento dell'immortale Pittore Valduggese Gaudenzio Ferrari, opera del Della Vedova, Valsesiano egli pure. Li presso è la casa modesta che fu sua dimora mentre abbelliva Varallo delle sue opere insigni, e la vecchia chiesa della Madonna delle Grazie, dove sulla parete di fondo



DUE SPETTATORI

(FOTOGRAFIA PIZZETTA - VARALLO SESIA)

egli nel 1513 lasciò ai posteri, imperituro monumento della sua grandezza, la storia affrescata della vita del Redentore in ventun quadri, culminanti a quello centrale che rappresenta la crocifissione e dove tutte le passioni che possono avere sconvolti gli animi davanti al passionale supplizio, sono descritte col magistero dell'artista che conobbe Raffaello.

La Chiesa della Madonna delle Grazie è ricca di molte e pregevoli opere d'arte, ma questa del Ferrari le eclissa tutte e le sovrasta.

Presso alla Chiesa incomincia la salita al « Sacro Monte » al quale si perverrebbe al più in venti minuti, se tratto tratto non fossimo costretti a fermarci a contemplare la bellezza selvaggia del Mastallone, che sotto a noi rumoreggia nel fondo della valle.

Lungo la strada ombrosa, ben selciata e di dolce declivio, incontriamo prima, raffigurato in una cappella, Cristo che va al Calvario, poi la Madonna del riposo, poi San Girolamo Orante, e poi infine ad una seconda brusca svoltata, dalla quale si ha una breve ma splendida veduta della valle sottostante e di parte del paese, sostiamo un poco dinanzi al bel tempietto innalzato dalla nobile famiglia Legnani di Valperga, dove si trovano affreschi del Luini. Ancora pochi passi su per la bella strada ombrosa di piante secolari e poi siamo davanti alla porta del Santuario, sul dorso dello spuntone, a centocinquantacinque metri sopra l'abitato di Varallo.



Il primitivo concetto del « Sacro Monte » era quello di riprodurre il sepolcro di Cristo ed i sacri luoghi adiacenti, e ne viene attribuita l'idea al frate Bernardino Caimi che era stato guardiano al Sepolcro in Gerusalemme circa il 1490, e l'inizio dell'opera al nobile Milano Scarognini, il quale già nel 1493 dava finita la costruzione del Santo Sepolcro e di un annesso ospizio, al frate Caimi che vi si installò coi suoi Religiosi Francescani.

Ma il concetto della fedele riproduzione dei Luoghi Santi non era tale che potesse da sè bastare a tener viva l'attenzione del popolo e, come avvenne dappertutto, al concetto storico si sovrappose anche qui quello rappresentativo e mentre rimase ferma la leggenda che questa fosse la rappresentazione fedele di Gerusalemme, in sostanza fu la rappresentazione di sacre istorie e soprattutto della vita e della passione del Redentore.

In quarantadue cappelle, varie assai di età, di stile e di ampiezza, disseminate in capricciosi aggruppamenti, talvolta nascoste sotto alle ombre secolari di alberi giganteschi, o sorgenti sullo smeraldo dell'erba, o protendenti curiose sull'orlo del dirupo, sono raffigurate le scene,

con statue di pieno rilievo, quasi tutte di grandezza naturale, colorate di vivaci colori, barbute e cappellute di veri crini, talvolta vestite di veri drappi, animate a seconda del soggetto dalle più dolci, o ispirate, o feroci espressioni. Dietro ad esse e facente con esse unità di figurazione, tutto un popolo di altre figure dipinte con grande maestria di rilievo, accompagna e fa coro a questi protagonisti principali della scena che ci balzano davanti. La penombra ed il disagio di vedere, attraverso le belle e caratteristiche grate di legno, servono alquanto a fondere ed a velare le figurazioni ed a mettere tra esse e noi come una barriera che ce le allontana nel tempo e nella visione, e ciò è mirabilmente efficace, tanto esse sono evidenti, e talune persino brutalmente espressive. Tutta l'orgia plastica e cromatica del cinque, sei e settecento si è data convegno in questo luogo delizioso, dove senza transazione si passa da qualche dolce figura modellata e dipinta dalle mani stesse di Gaudenzio, alle mostruose deformità dei martirizzatori del Cristo, e dalla compassionevole figurazione della sua miseria terrena, alla esuberante virilità dei soldati ed alla lussuosa rappresentazione dei giudici. Nella penombra di talune cappelle, come in quella della crocifissione ad esempio e della strage degli innocenti, è tutto un fragoroso tumultuare di turbe, tutto un impeto di vita che erompe dagli scomposti atteggiamenti delle figure, dalle faccie congestionate da un'ira che è oltre l'ira umana, sbiancate dal terrore, sfigurate dal dolore, e par di sentire le grida, i pianti ed i gemiti delle madri che si vedono sgozzati i figliuoli tra le braccia. In altre, come in quella dove è figurato il sogno di Giuseppe, par di sentire il respiro del dormiente, l'agucchiare della bellissima Vergine che cuce i panni del pargolo atteso nei secoli, ed il frusciare delle ali dell'angelo, tanto grande e soave è il silenzio che emana dalla dolce figurazione, tanta è la pace del sacro luogo. Descrivere qui uno ad uno i soggetti senza averli davanti, sarebbe inutile ed ozioso; li vedremo sul posto. A noi basti per ora ricordare che al complesso dell'opera lavorarono artisti come il Gaudenzio Ferrari, il Tabacchetti, i fratelli d'Enrico, lo Stella e il Morazzone.

Oltre alle figurazioni sopradette, potremo ancora vedere la riproduzione del sepolcro di Cristo, ed infine saremo sulla piazza centrale, dove

mormora una caratteristica fontana e brilla di ori la chiesa dell'Assunta, l'opera culminante, ma certo non la più caratteristica del « Sacro Monte ».

Tra l'uno e l'altro degli edifici ammonticchiati in pittoresco disordine a formare la piazza, si aprono gallerie e balconate, dalle quali ancora una volta si può ammirare a tratti l'incantevole panorama del Sesia, del Mastallone, dei monti circostanti e della sottostante Varallo. E qui finirà la nostra visita a questo Santuario insigne, che sentì tanti palpiti di fede, di ambizione e di arte, che vide Francesco Sforza, il Cardinale Borromeo e Carlo Emanuele I, che ci parla con tanta vivezza di immagini dei tempi trascorsi, ed intorno al quale noi vedremo ancora una volta fiorita la divina bellezza della primavera.

*
* *

La gita può essere compiuta con qualunque tempo, tanto è breve il cammino e così eccezionalmente numerosi sono i luoghi di ricovero. Il percorso della strada da Varallo al Santuario può durare 15 o 20 minuti al massimo, e tutto il Santuario può essere visitato al coperto, essendo appena di pochi passi il tratto che separa una Cappella dall'altra, ed essendo tutte munite di loggia antistante.

Attiguo poi al Santuario vi è un ottimo albergo con spaziose sale, il che non guasta mai nulla e tanto meno poi una gita artistica.

La quale gita si svolgerà nel modo seguente per quanto riguarda la visita del « Sacro Monte ».

Giunti a Varallo alle 10,30 faremo una passeggiata per la Città nuova e la vecchia, che si chiuderà alla chiesa della Madonna delle Grazie, di dove circa alla 11,30 imprenderemo la breve salita al « Sacro Monte ». A mezzogiorno saremo già tutti a tavola per la colazione all'Albergo del Santuario, e finita questa, l'illustratore della gita dirà ai convenuti poche parole riferentisi, non alla storia del Santuario che non ha interesse nè legendario nè aneddótico, ma piuttosto al carattere delle opere d'arte che in esso sono contenute, ed alla loro rispondenza coi tempi che le hanno prodotte.

Poi ci sparpaglieremo per i verdi meandri del sacro luogo ad assorbirne tutta la fresca poesia, ora traboccante di gentilezza, ora terrificante di paurose espressioni.

Il rimanente della gita è descritto dal programma ufficiale.

Prof. Arch. Mario Ceradini.

Terza Gita Sociale

al MONTE MUSINÈ

30 Marzo 1913

Un nostro brillante oratore, recando il suo solito spirituale saluto alla chiusura fragorosa del pranzo sociale d'Alpignano, battezzava la montagna conquistata poche ore prima col nome un poco pedestre di... *anticamera delle Alpi*.

Perdoni l'egregio compagno se levo la voce in una parola di protesta. Mi pare che la classificazione sia un tantino umiliante e che quel piccolo monte il quale si leva libero e isolato fra le nostre prealpi, con un certo piglio d'indipendenza nella sua solitudine, con una certa pretesa di dominio nella sua vastità d'orizzonti, nella cerchia di paeselli, di verdi piani, di limpidi laghi che si raccoglie a' suoi piedi: mi pare che quell'altera piramide posta all'apertura della valle di Susa, sia una modesta sentinella in vedetta, o, se volete, un figlio giovinetto — ma non indegno della razza — di quelle nobili vegliarde, bianche di neve e rugose di ghiacci, che sono laggiù all'estremo orizzonte.

Dunque... anticamera no! L'anticamera mi sa di buio e di chiuso, e qui c'è vastità d'aria e di cielo; mi sa d'ordine meticoloso e d'uggiosa simmetria, e qui c'è il divino disordine della natura: dall'erto scendere del terreno roccioso allo sbucare di fiori alpini a ogni svolta di strada; mi sa di lunghe attese e di sonno, e qui c'è la balda salita, la schietta allegria, gli occhi spalancati al verde, al bello, all'azzurro.... No, scusate, l'azzurro non c'era. Ma la serenità generale era tanta che mi pareva d'averlo veduto.

Dunque... gli escursionisti partivano da Torino alle 7. Il tempo clemente, nonostante un velo di nebbia, aveva allargato prodigiosamente le file, e — se la sottoscritta non s'è presa la briga di calcolare il numero de' suoi compagni di gita — ha tutto il diritto di supporre che s'accostassero al centinaio. Alle 7,30 discesa dal treno, percorso da Alpignano a Casellette per sgranchire le gambe, acquisto generale di pane, principio della salita. Sino a S. Abbaco la compagnia rimase compatta. Il *corno fatidico* squillò per la fermata, le prime munizioni scomparvero, si riprese più baldi la via. I due direttori guardavano il gregge, uno in punta, uno in basso, e le pecorelle salivano una ad una.... ma senza

la mansuetudine descritta da Dante; poichè, mentre gl'indolenti s'abbandonavano a lieti conversari e a lunghe ammirazioni del paesaggio, i valorosi conquistavano di buon passo la costa. Già si vedevano là su, sulla cresta, due figurine femminee che sanno ben altre punte e ben altre altezze, ma che — come tutti i veri innamorati della natura — non sdegnano una gita di media montagna e una vetta di 1000 metri.

Più giù, fra le macchie verdastre dei prati, ecco gruppi sparsi per tutto: un berretto bianco, un gran fiocco rosso, un ampio cappello dalle tese interminabili indicavano una compagna di gita... Il silenzio immenso era rotto talvolta da un trillo, da una risata, da un canto: ma erano più dolci all'orecchio i cinguettii di qualche misterioso lontano uccello che spaziava fra il monte ed il cielo.

Ci ritrovammo tutti alla vetta, sotto la grande Croce che allarga le sue braccia protettrici su due estese vallate. E qui si rinnovò un miracolo dell'antico Testamento. Chi non ha inteso parlare della famigerata siccità del monte Musinè? Orbene: come il Mosè di buona memoria vennero Robotti e Torretta, e, con un tocco di certa verga incantata, fecero scaturire dai sassi alpini uno zampillo freschissimo.

Si *abbeverarono* tutti: la parola è un po' bassa, ma — dopo l'ansare della salita — la sete era quasi bestiale.

E poi lassù, fra i massi e le asperità della vetta, intorno alla croce e sul piccolo pianoro che le è dinanzi, s'imbandirono banchetti luculliani, si accesero molteplici fiammelle a spirito, e gli escursionisti si prepararono all'*estrema fatica*.

Di fronte a noi la Sacra vetusta, sempre un po' sprezzante il suo vicino negletto, guardava con attonita meraviglia: Cospetto oggi, che quantità di gente a onorarti! E in fondo le alpi s'intravedevano appena, così bianche ancora alle vette, sussurranti tante buone parole d'invito; e in basso i paeselli s'illuminavano di quando in quando d'una striscia di sole, nella calma ora del mezzogiorno primaverile. Venne anche, leggero e smorzato, dal basso, un suono di campane, ma lo ruppe il canto d'un tenore cittadino...

Il pranzo finito, cominciarono i gruppi fotografici, le salite acrobatiche alla gran Croce, le raccolte di ramoscelli e di fiori. Poi venne l'ora della partenza.

Ma quando s'è tanto salito per raggiungere anche un modesto ideale è sempre doloroso il ritorno all'antico livello; e, lasciando in non cale la discesa per sentieri e per balze, il ritorno ad Alpignano, la cena all'Albergo Torino, le urla selvagge e le ultime ore, io dirò la solita parola di rallegramento e di gratitudine ai due Direttori, prima d'abbandonare col pensiero la minuscola vetta che ci ha dato una giornata di gioia.

Lidia Torretta.